modo che hanno avuto in quelle colonie un grande sviluppo.

Ma non dobbiamo nasconderci il pericolo della concorrenza che questi prodotti verrebbero a stabilire su molti mercati ai prodotti della Sicilia, perchè non bisogna dimenticare che le nuove regioni africane da noi occupate hanno presso a poco lo stesso clima, la stessa epoca di maturazione dei frutti. Ora noi ricordiamo tutta la grave crisi che ha attraversato il Mezzogiorno della Francia, quando contemporaneamente a quella della madre patria si ebbe una esuberante, or sono quattro anni, produzione vinicola anche in Tunisia e in Algeria. Si ebbero allora in Francia delle vere rivolte che causarono al Governo della Repubblica non lievi difficoltà.

Dimodochè anche sulle primizie non dobbiamo farci delle illusioni soverchie perchè i francesi stessi che in Algeria e in Tunisia le esportano in grande quantità hanno dovuto riconoscere che il loro valore economico non è grande.

In sostanza i dati sono questi: si è avuto in Algeria e in Tunisia un reddito calcolato a quaranta lire per abitante.

Ora, quando noi consideriamo che bisogna calcolare su un reddito inferiore a cento lire per abitante, mi domando quale fondamento possiamo noi fare sulla colonia per la nostra emigrazione. E difatti che ci siano poche probabitità lo prova questo: che la Francia stessa ha dovuto con una legge del 14 aprile 1893 provvedere ai casi di fallanza, perchè anche là ogni quattro o cinque anni si hanno delle fallanze, e il Governo interviene con le riserve che ora sono metalliche, che saranno, secondo la proposta dal deputato di Alger , trasformate in riserve materiali (*Commenti*) come facevano gli arabi negli antichi tempi, perchè pare che gli indigeni preferiscano di avere sovvenzioni in grano, anzichè in danaro.

Noi, senza ricorrere agli autori francesi abbiamo anche un nostro autore, il Bensa, che ha scritto sulla Tunisia e ha scritto assai bene. Egli ci dice che l'elemento indigeno è essenziale per la prosperità di quella colonia, perchè colà l'europeo non potrà lavorare la terra e resistere.

Dunque esenzialmente questo elemento indigeno deve essere il nostro alleato; noi dobbiamo fidare su di lui, noi dobbiamo cercare tutti i mezzi di averlo con noi nelle operazioni di coltivazione e di produzione, facendo ad esso comprendere il comun vantaggio che può derivare da un'azione così abbinata.

È così che deve essere posto il problema. Io, che non ero presente quando si è votato il decreto di annessione, io che pure non essendo presente, non ho esitato a dire che se fossi stato presente avrei votato favorevolmente, io ho la convinzione, come abbiamo tutti, che la Camera che ha votato l'impresa non possa negare i mezzi che si sono adoperati per eseguire l'impresa medesima. Io chiedo in questo momento che si tenga presente questo stato di fatto, e che, calcolando le cose sotto questo punto di vista, non si facciano in avvenire spese eccessive per la messa in valore di quella colonia, e si fidi nelle risorse del popolo italiano che ha tanta energia e così forte volere, che saprà in questa energia e con questo forte volere trovare tutto quanto occorre per riparare l'enorme disagio attuale e potrà anche fornire i danari occorrenti non tanto per laggiù, quanto per spenderli in Italia per le bonifiche, per la colonizzazione interna in Basilicata, nelle Calabrie, nella Sardegna e nella Sicilia. C'è ancora tanto da fare in Italia che si potrebbe dare lavoro e pane ai nostri connazionali in paese senza troppo affrettarci e sacrificarci per portare ad ogni costo il benessere nelle terre conquistate a prezzo di tanto sangue nostro! (*Approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni che ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, riaffermando le ragioni politiche e ideali dell'impresa libica, passa alla discussione degli articoli ».

FEDERZONI. Prego la Camera di voiermi essere cortese della sua indulgente attenzione per poche osservazioni con le quali spero di prolungare il meno possibile questa già lunga discussione; troppo più lunga che non variata, perchè noi in sostanza, noi favorevoli all'impresa libica, abbiamo udito dagli oppositori dell'impresa stessa un solo discorso ripetuto in toni di poco diversi da molto oratori socialisti, ai quali s'è venuto ultimamente ad aggiungere l'onorevole Miglioli dalle alture metafisiche del suo sindacalismo cristiano.

Ora non soltanto la monotonia degli argomenti degli avversari noi dobbiamo rilevare, ma anche il fatto che insomma nessuno di loro ha neppure tentato di scuotere quella convinzione che è stata in noi, favorevoli all'impresa libica fin dal suo primo affacciarsi alla discussione pubblica in